



Racconto: «CINQUECENTO»

Prima settimana di Quaresima – Episodio 1: vinci la fretta

Ciao, quella che sto per raccontarti è la mia storia: forse ti sembrerà inverosimile, forse ti parrà lontana da quello che sei tu, ma spero di tenerti compagnia in questo piccolo viaggio di scoperta e di somigliarti anche un po', così forse il mio racconto ti sembrerà utile... già perché sono un pezzo grosso, una banconota da Cinquecento, forse un po' spiegazzata, vissuta, ma preziosa... beh! Non sempre a dire il vero mi sono sentita tale. Sono nata alla zecca di stato, profumavo di nuovo quando qualcuno mi portò nel blindato. Non credo sapessi di avere un valore: ero una tra tanti pezzi tutti uguali, ma la mia storia prese fin da subito una piega inaspettata. Ero la prima nella mazzetta, così bastarono un soffio di vento e la complicità della distrazione di un impiegato a farmi volare via e a carambolare in un cestino della spazzatura. Persi la memoria, come spesso succede a chi smarrisce la strada e non sa ritornare a casa. Dimenticai chi fossi e allora presi a dialogare con tutto ciò che trovavo: avevo quasi fretta di capire tutto e subito di me e invece mi sarebbe servito un percorso un po' più lento. Ma allora non lo sapevo e mi fidai del primo venuto: era un pezzo di carta da salumiere: - Anche tu qui – mi disse. Ribattei:- Ci conosciamo? No, non ci conoscevamo io e quel tipo unto, eppure lui sostenne che conoscersi o no non avrebbe cambiato il nostro futuro, perché entrambi eravamo destinati al macero, dopo esserci ben bene inzuppati di gocce di succo di frutta, tagliati da lattine e imbrattati di cicche appiccicose. Bello schifo la vita! Pensai. Ancora non mi conoscevo e già ero destinato a un putridume avvilente. Una buccia di banana ridacchiava di me: almeno lei se l'era spassata un po' al sole, prima di finire al supermercato e poi in spazzatura. Non volevo morire senza nome e allora mi battezzai Zero... Zero era la mia identità, perché in quel cestino non avevo valore... Amico mio, chissà se anche a te è mai capitato di avere fretta di capire tutto, ma, forse perché non ci capisci nulla di te e di chi vuoi essere, o forse perché gli altri si sentono più sicuri di sé o ti pare vivano meglio di te, allora senti di non esser nessuno. Beh! Sono certo che ti stai sbagliando: capire chi sei e cosa vuoi, comporta un po' di tempo, di fatica e di fiduciavinci la fretta e scopri il bello che ti abita!

Seconda settimana di Quaresima – Episodio 2: oltre il pregiudizio

Proprio allora mi gettarono nel camioncino della spazzatura, nel residuo solido urbano dell'indistinto: una tale puzza! Il netturbino cantava: non doveva essere tanto in sé; faceva delle curve assurde, quella fu la mia salvezza. Volai fuori dal furgone e finii sulla strada. La gente maneggiava qualcosa che riconobbi come fratello. Scoprii di essere una banconota e di appartenere alla famiglia del denaro, ma ancora non sapevo se questo fosse un bene o un male. Era indubbiamente quello che realisticamente potevo sapere di me. In questa fase forse assomigliavo un po' a un bambino, quando si scopre un essere della specie umana, quando capisce di avere le mani, ma non sa ancora a cosa potranno servirgli. E allora cercai di capire cosa ne pensassero gli altri di me, di riconoscermi a partire dalle idee degli altri. Raccolsi una serie di frasi e luoghi comuni, del tipo: "I soldi non comprano la felicità" oppure "Sei falso come una banconota" oppure - e questa era per me l'espressione più assurda- "lo sporco denaro" o il "denaro sporco", fa lo stesso. In effetti ero sudicio e tutti quei giudizi non mi aiutavano a costruire una buona immagine di me stesso, un po' come quando dicono che l'adolescenza è l'età della stupidità. Bella frase ad effetto, ma guai se un ragazzo la credesse l'unica verità su se stesso. Quel giudizio lo condizionerebbe, diventerebbe un pre-giudizio e insieme un alibi per non migliorare se stesso. Bisogna andare oltre il pre-giudizio per vedersi nella propria vera natura. Ero sporco, in effetti, ma bastò una bella doccia piovuta come per caso grazie alla pistola ad acqua di un bambino e un'asciugatina al sole per risvegliarmi; capitò pure quella, ma non per caso, perché in qualche modo qualcosa o qualcuno accompagnava la mia ansia di conoscermi. Falso, non lo ero, e non avevo ancora comprato nulla: ero solo una banconota e per la prima volta sentii un certo orgoglio nel desiderare di uscire dal luogo comune e provare ad acquistare la felicità, così decisi di provarci.